

Dopo cinque anni  
Fedez va via  
da casa: è crisi  
con la Ferragni

Pag. 22



Soccorsi fino a notte  
Valencia, rogo  
distrugge  
un grattacielo

Pag. 6



L'ira di Salvini: non è finita qui  
Bocciata la proposta leghista  
del terzo mandato ai governatori  
FI e FdI votano con le opposizioni

Pag. 2

Il processo ha fatto luce su una serie di intimidazioni nel mandamento di Porta Nuova a Palermo dopo il delitto Incontrera

## Gli operai si ribellano al pizzo

Per la prima volta i lavoratori di un cantiere edile si sono costituiti parte civile con l'imprenditore vittima delle richieste estorsive. Le denunce sfociate in una sentenza con 24 condanne

Transirico Pag. 13

Il percorso per sostenere la scelta

L'aiuto di Addiopizzo  
a chi ha detto «basta»

Pag. 13

I business del clan

Ristoranti  
e negozi  
taglieggiati

Pag. 13



Frode fiscale, in totale 12 gli indagati

In carcere l'ex re dei surgelati  
insieme con la figlia di un boss

Geraci Pag. 14

## Palermo

Il dio greco Thanatos può manifestarsi in tutte le classi sociali, anche le più agiate  
Iva Marino, psicologa

Contatto | cronaca.palermo@gds.it

Giornale di Sicilia | Venerdì 23 Febbraio 2024

13

Sentenza con 24 giudicati colpevoli e 4 assolti per gli imputati dell'operazione chiamata «Vento» contro il mandamento di Porta Nuova

## Gli operai denunciano, boss condannati

Pizzo e intimidazioni nei cantieri: per la prima volta imprenditore e personale uniti sono parte civile in un processo alla mafia. Taglieggiamenti dai ristoranti ai centri scommesse

Connie Transirico

Dallo spaccio a macchia di leopardo alle estorsioni a negozi e cantieri. Ed è pure dal mondo dell'edilizia, troppo spesso succube silente delle pressioni della mafia, che è arrivato il colpo di grazia al clan di Porta Nuova. Grazie alle denunce dell'imprenditore taglieggiato e dei suoi operai è stato possibile inchiodare e fare condannare i responsabili delle richieste di pizzo e delle intimidazioni. Ieri si è concluso in primo grado il processo con 28 imputati per associazione mafiosa ed estorsione e dove sono stati risarciti imprenditori e operai, vittime dei condizionamenti di Cosa nostra. La sentenza costituisce un fatto senza precedenti dato che per la prima volta in città, in un processo di mafia ed estorsione, oltre al titolare dell'impresa edile anche i suoi lavoratori, oggetto di intimidazioni, si sono costituiti parte civile con l'aiuto di Addiopizzo. L'operazione dei carabinieri «Vento» scattò nel luglio del 2022 dopo l'omicidio del boss Giuseppe Incontrera.

Nella retata era finito il figlio Salvatore che ha avuto inflitti 18 anni. Queste le altre condanne decise nella sentenza del gup Cristina Lo Bue (pm Gaspare Spedale): Giuseppe Giunta (20 anni); Tommaso Lo Presti (20 anni); Calogero Lo Presti (16 anni); Domenico Lo Jacono (14 anni); Salvatore Di Giovanni (10 anni e 8 mesi); Antonino Ventimiglia (18 anni e 6 mesi); Roberto Verdona (20 anni); Nicolò Di Michele (13 anni); Massimiliano D'Alba (12 anni); Antonino Fardella (12 anni e 8 mesi); Antonino Stassi (17 anni e 11 mesi); Maria Carmelina Massa (12 anni e 8 mesi); Andrea Damiano (20 anni); Gioacchino Pispiccia (12 anni e 10 mesi); Gaetano Verdona

(17 anni e 9 mesi); Antonino Bologna (7 anni e 4 mesi); Leonardo Marino (20 anni); Filippo Burgio (17 anni e 9 mesi); Vito Lo Giudice (7 anni e 10 mesi); Francesco Cerniglia (4 anni e 8 mesi); Antonino Talluto (4 anni e 4 mesi). Assoluzione invece per Giorgio Stassi, Francesco e Marco Verdona e Gioacchino Fardella.

Ristoranti, ricevitorie, centri scommesse, peschierie: nessuno sfuggiva al contributo alle casse della famiglia, altrimenti erano minacce e violenza. Erano i picciotti del clan a gestire sei piazze di spaccio, localizzate nei centralissimi quartieri del Capo, della Vucciria, di Ballarò e della Zisa (via dei Cipressi, piazza Ingastone e via Regina Bianca). Gli inquirenti avevano ricostruito due episodi estorsivi e cinque tentativi di estorsione a imprenditori e commercianti del centro cittadino. Oltre a due rapine a mano armata finalizzate a rimpinguare le casse del sodalizio.

In carcere era finito anche il boss Tommaso Lo Presti, che era stato scarcerato nel 2020. Tutti lo chiamano «il lungo» per distinguerlo da un parente soprannominato «il pacchione». Era ritornato al potere subito dopo la scarcerazione avvenuta per fine pena. Per un anno, a sobbarcarsi il lavoro direttivo e organizzativo del mandamento, sarebbero stati Giuseppe Di Giovanni e Giuseppe Incontrera. L'imprenditore e gli operai hanno raccontato, ricostruendo i fatti con dovizia di particolari, l'assfissante strategia estorsiva subita e sfociata anche nelle ripetute minacce di interrompere i lavori di ristrutturazione di un immobile situato nel mandamento.

«È un processo senza precedenti che, oltre a dimostrare quanto possa essere decisivo il ruolo di capicantieri e operai nel contrasto al fenomeno estorsivo nel settore dell'edilizia - commentano da Addiopizzo - chiama in causa, in controtela, anche le associazioni di categoria del comparto dell'edilizia e i sindacati di riferimento affinché anche loro facciano la propria parte».

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Zisa. Il luogo del delitto Incontrera; in alto Serena Romano, Daniele Marannano e Salvatore Caradonna



Salvatore Incontrera Tommaso Lo Presti

Il percorso per sostenere la scelta delle vittime di collaborare con gli investigatori

### Addiopizzo: «Volevano tutelare il loro posto»

Uno dei fondatori: ma molte altre ditte pagano per ottenere forniture

La presenza visibile e poi, altre volte, occulta. Ma la mafia, con i suoi tentacoli, stringe le imprese in un abbraccio quasi soffocante che non le fa respirare. Il ricatto è l'arma più usata per piegare le aziende al volere di Cosa Nostra che, spesso, oltre all'obolo mensile per evitare di trovare mezzi bruciati e danneggiamenti pesanti nei cantieri, chiede di entrare in quelle società per riciclare denaro sporco. Ci sono intere aree della città e della provincia dove imprenditori e operai hanno serie difficoltà a lavorare, dato che altre imprese edili in cambio delle estorsioni pagate si accaparrano

forniture e lavori con la protezione di Cosa nostra.

«Un fenomeno che non può essere ignorato visto che oltre a colpire chi vuole fare impresa sana e lavorare onestamente, altera e sterilizza le regole del libero mercato e della concorrenza anche a danno dei cittadini-consumatori», si legge in una nota dell'associazione antiracket.

Ma come sono stati convinti gli operai a rompere il velo di omertà e soprattutto a trovare il coraggio di

denunciare in un aula di giustizia contro i boss?

«Si è trattato di un percorso collettivo di assistenza all'imprenditore e ai lavoratori, in collaborazione con la procura e gli investigatori dei carabinieri - spiega Daniele Marannano, socio fondatore di Addiopizzo - che si è originato sin dal momento successivo alle richieste estorsive e alle intimidazioni subite in cantiere dagli operai. Sono stati momenti di profonda riflessione e confronto a cui è seguita, dopo le denunce, la volontà di costituirsi parte civile assieme all'imprenditore e tutela del loro posto di lavoro». Il costruttore e gli operai hanno infatti raccontato, ricostruendo i fatti con dovizia di particolari, la pesante strategia estorsiva subita e sfociata anche nelle ripetute minac-

ce di interrompere i lavori di ristrutturazione di un immobile situato nel mandamento di Porta Nuova. Il risultato è anche frutto del lavoro del compianto avvocato di Addiopizzo, Maurizio Gemelli, che assieme ai legali Salvatore Caradonna e Serena Romano hanno seguito impresa e lavoratori nel processo.

«Siamo di fronte a fenomeni di contiguità e connivenza per i quali molti di coloro che pagano le estorsioni «ricercano» più che subire la messa a posto - aggiunge Marannano - e rispetto a tutto questo bisogna aggiornare l'analisi e la narrazione sul fenomeno dato che non tutti coloro i quali pagano le estorsioni possono considerarsi vittime».

C.T.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

Indagine dei carabinieri  
Le ripetute minacce  
di bloccare le opere  
di ristrutturazione  
in corso su un immobile